

3 - La pallina bianca

di Giovanni Lupi – giovannilupi1@virgilio.it - 3381352233

genere (dramma), numero di atti (2), numero di personaggi 5 (5 M)

Sinossi

Un commesso di cinquanta anni è dietro un bancone di un negozio di ferramenta.

Tre clienti a turno entrano nel negozio, sottoponendo al commesso le loro difficoltà nella soluzione di un problema idraulico: una goccia fuoriesce dal bagno di uno di loro macchiando l'intonaco di un altro di loro. Il terzo è l'idraulico del condominio.

In un letto un uomo è sdraiato. E' il fratello depresso del commesso. Odia il mondo e il fratello sano e metodico.

E' bandito un concorso a premi per far uscire l'uomo dalla depressione. Chi darà il suggerimento risolutivo vincerà una fornitura di vitarelle.

I clienti si alternano nel dare soluzioni.

Il depresso ascolta malvolentieri i suggerimenti. Si può uscire dalla depressione grazie a una pallina bianca?

Personaggi

Due fratelli

Tre clienti

Scenografia: *un bancone da ferramenta, un letto coperto da un paravento, alcuni oggetti appesi al soffitto.*

PRIMO ATTO

Tutto buio.

Voce off: 'Mi sento male, ho un malessere grosso.

Che cazzo ridete? Non è che ogni volta che si dice - Ho qualcosa di grosso -, ci si riferisce al cazzo. Oh! Svegliatevi! Le elementari sono finite!

Mi sento male, perché ci sono quelli che si sentono bene, che sono gli stessi che ridono quando dico che ho qualcosa di grosso.

Mi sento male. Perché "IO" le elementari le ho finite, mentre gli altri no, stanno lì, col fiocco ad aspettare il bel voto della maestra, il sorriso dei genitori per il bel voto della maestra.

E che ci metti sulla tomba, stronzo? 6+?

Paolo Persichetti ha preso 6+.

Quello della tomba accanto, Carlo Palmisano, 7.

-%1 Tiè -, gli ha fatto Carlo Palmisano a Paolo Persichetti.'

Una luce si accende gradualmente ad illuminare un uomo sdraiato, coperto parzialmente da un paravento.

Mi sento male, perché qualsiasi voto mi mettano, non me ne frega un cazzo.

Se a Paolo Persichetti gli mettono un altro + sulla tomba, io me ne sbatto.

Persino se a Carlo Palmisano gli mettono due + me ne sbatto.

Anzi, un po' me ne sbatto. Che minchia di voto è 7++? Mettigli 7 e mezzo e falla finita, no?

Perché Carlo Palmisano si è comportato bene, ci teneva ai voti lui. Non ha fatto mai un errore, per le sue possibilità ce l'ha messa tutta. Io, invece, se ce la metto tutta mi sento male. Anche se ce ne metto mezza, mi sento male. Mi sento male anche se non ne metto niente. Però, se non ne metto niente, mi rode anche, perché mi sento in colpa. Quindi mi sento male, mi rode, mi sento in colpa. Per questo la tomba vicino a Persichetti e Palmisano non la voglio.'

La luce è completamente accesa sull'uomo.

'Voglio stare in mezzo a tutti quelli che si sono sentiti sempre male.

Sarà un piccolo cimitero.

Saranno tombe senza voti di merito, ma graduatorie per quanto si è stati male.

E una frase, per ogni tomba.

- Dalla nascita alla morte non ho mai smesso di bestemmiare. Voto 8 -.

- Se aprite la bara, vi sputo. Voto 9 -.

- Se tumulate Persichetti e Palmisano qui, mi sento male, peggio di quanto mi sia sentito male da vivo. Voto 10 -.'

Sul lato destro del palco c'è un bancone da negozio. L'uomo, sdraiato a letto, è sul lato sinistro, coperto da un paravento.

Entra un primo cliente e si avvicina al bancone. Ha la faccia da dramma.

Commesso: 'Una goccia. Ha problemi con la goccia?'

Cliente 1: 'Come ha fatto?'

Commesso: 'Ha la faccia tesa da goccia. E' nella cucina o nel cesso?'

Cliente 1: 'Nel -bagno-.' Corregge la parola -cesso-, è un tipo educato lui.

Commesso: 'Ah, quella del cesso. Ma quella del suo scarico che lascia una scia che basta toglierla coll'acido muriatico, o la goccia di quello del piano di sopra che gli devi suonare per dirglielo e non sai neanche come si chiama?'

Cliente 1: 'Corasaniti'.

Commesso: 'E' la marca dell'acido muriatico?'

Cliente 1: 'No, è il nome di quello di sopra.'

Commesso: 'E Corasaniti ha riparato il guasto da cui scende quella figlia di puttana?'

Cliente 1: 'Ma quale figlia di puttana?'

Commesso: 'La goccia, perché non è una figlia di puttana?'

Cliente1: 'Mi sembra John Wayne che parla dei viet-cong, non esageriamo.'

Commesso: 'Se lei è così arrendevole, è meglio che lasci stare ...'

Cliente1: 'Ok. Corasaniti non ha ancora riparato il guasto da cui scende quella figlia di puttana. Perché?'

Commesso: 'Perché non ha senso verniciare la parete se il tubo che perde sopra non viene riparato. Altrimenti la vernice, se la parete è umida, non asciuga e non serve a niente.'

Cliente 1: 'Ah, grazie. Le sa le cose lei.'

Commesso: 'Sono venti anni che sono qui, dietro a questo banco, sono passate generazioni di clienti ossessionati da gocce figlie di puttana.'

Cliente1: 'Avrebbe potuto vendermi ugualmente la vernice, per guadagnare.'

Commesso: 'Avrei potuto. Se avessi venduto per venti anni vernici inutili vivrei, ricco in qualche isola caraibica. E invece, sono qui, ancora, a parlare con lei di quella goccia del cazzo.'

Cliente1: 'Ma non era figlia di puttana?'

Commesso: 'Dipende dai punti di vista. Per lei è figlia di puttana perché ci tiene, da parte mia è del cazzo, perché me ne sbatto.'

Cliente1: 'Vabbè, mi pare che io debba aspettare, allora. Lo dico a quello del piano di sopra...'

Commesso: '...Corasaniti.'

Cliente 1: 'Sì, Corasaniti. Allora gli dico di riparare il guasto.'

Commesso: 'Potrebbe anche essere un guasto condominiale. Sa, la goccia scivola nei muri, si sa dove arriva, ma non si sa da dove parte. Come il proverbio.'

Cliente 1: 'Allora lo dico anche all'amministratore, a tutti e due, lo dico, sia all'amministratore che a Corasaniti.'

E il cliente esce, compunto e preparato su quanto deve fare. Dopo che il primo cliente è uscito, l'uomo sul letto interviene, urlando.

Allettato: 'Gliel'ho detto a quello stronzo. Non ho niente. Nessun evento traumatico, niente di niente. Sono depresso, depresso e basta.'

Commesso: 'Non sei depresso, non usare quella parola, dai, sta solo un po' giù.'

Allettato: 'E quel po' giù è depressione. Chiamiamola col suo nome. Se stai un po' giù sei depressino, se stai giù giù sei depresso, se stai giù giù giù sei...'

Commesso: '... Depressone.'

Allettato: 'Bravo (sfottendo), e io, invece, sono depresso, perché di -ino- non ho niente e non voglio avere niente. E depressone mi parrebbe di strafare.

Il commesso fa qualcosa, si distrae, ma l'Allettato non molla.

Allettato: -Depressione-, non -stare giù-, le cose bisogna chiamarle col loro nome. Culo, si dice culo, non lato b. Impotenza si dice impotenza, non disfunzione erettile. Le cose bisogna chiamarle col loro nome.'

Commesso: 'E c'è una connessione tra le due cose?'

Allettato: 'Certo. C'è sempre una connessione in quello che dico. Non dico che -quando vedo un bel lato b ho una disfunzione erettile, ma che -quando vedo un bel culo non mi si alza-. E questo perché sono depresso.'

Musica

L'allettato si alza e balla roteando il bacino a ritmo della canzone, poi dopo la prima strofa si rimette a letto, indolente. La musica cessa quando fa un gesto tipo -ssshhh-.

Entra il secondo cliente.

Cliente 2: 'Vorrei qualcosa per riparare dei tubi.'

Commesso: 'Sono rotti?'

Cliente 2: 'Che dice? Non li riparerei se non lo fossero. Ma lei fa sempre domande così?'

Commesso: 'Sono venti anni che faccio domande così, e i clienti mi rispondono se vogliono avere quello che gli serve. Intendevo se sono squarciati, se perdono un po', che ne so, una goccia.'

Cliente 2: 'Sì, quello del piano di sotto dice che ha il soffitto del cesso ...'

Commesso: ripete 'Cesso ...' contento.

Cliente2: '... bagnato. Una goccia, una terribile goccia, che scivola, macchia, allaga.' E fa la faccia fintamente terrorizzata. 'E che si sa dove arriva e non da dove parte, tipo la peste. Quelle gocce che provocano morti, mutazioni genetiche, terremoti, se non si fermano. Quelle gocce lì, sono terribili.'

L'uomo sul letto interviene.

Allettato: 'Buonasera sig. Corasaniti.'

Cliente 2: 'Scusi ma di chi è quella voce? Chi è là che mi conosce?'

Allettato: 'Sa, noi depressi siamo perspicaci. Pensiamo molto. Occupiamo un sacco del nostro tempo per pensare. Non facciamo quasi altro. Il nostro cervello gira veloce, talmente veloce che esauriamo lì tutte le nostre energie. Per quello siamo immobili. Le nostre energie vanno tutte al cervello.'

Commesso: 'No, lo scusi, è mio fratello, sta riposando di là, è stanco.'

Cliente 2: 'Ha lavorato tanto?'

Commesso: 'Sono tre anni che non lavora.'

Allettato: 'Quest'anno festeggio i quattro anni.'

Cliente 2: 'Auguri.'

Allettato: 'Grazie. Se uno è stanco non può lavorare. Il lavoro già fa male a chi sta bene, per chi sta male è una jattura.'

Commesso (facendo finta di niente): 'Deve togliere prima l'intonaco e poi delicatamente il resto del muro con questo scalpello, battendo così, sino a scoprire il tubo.' E mostra il gesto del colpire.

Anche il **Cliente2** mima il battere: 'Così?'

Commesso: 'Bravo, sino a che non si vede il tubo.'

Cliente 2: 'E quando vedo il tubo?'

Allettato: 'Me lo saluta. -Tante care cose-. Io e il tubo siamo grandi amici, sono un amico del tubo, mi dicono tutti.'

Commesso (sempre facendo finta di niente): 'Quando lo vede ritorni qui e le dico come procedere.' Il cliente esce esercitandosi con scalpello e mazzetta nel battere.

Allettato: 'Un amore, mi ha chiesto, sta male per un amore? Ma le pare che uno come me sta male per amore? Via, siamo seri. Il mal d'amore passa dopo un po', uno, due mesi, tre mesi al massimo se era proprio un grande amore. E se non passa, vuol dire che non era amore, ma una patologia, una patologia grave.'

Commesso: 'E' il suo lavoro fare ipotesi.'

Allettato: 'Il suo lavoro è fare lo psichiatria, non ipotesi. Dovrebbe saperlo che uno può essere depresso senza alcun motivo. Sennò si mettesse a lavorare qui al bancone a fare un lavoro del cazzo, come quello che fai tu.'

Il commesso pazientemente conta delle viti che mette in tanti piccoli recipienti diversi.

Commesso: 'Tutte le viti insieme hanno messo, neanche per misura le hanno divise, come se uno fosse qui per perdere tempo. Me sa che cambio distributore'.

Allettato: 'Tu ci godi nel perdere tempo. Secondo me le hai mischiate tu, quelle viti. L'hai fatto apposta per avere qualcosa da fare e lamentartene. Anzi, ne sono certo: le hai mischiate proprio tu, quelle cazzo di viti, vitine, vitarelle'.

Entra Cliente3, vestito da idraulico, è idraulico.

Cliente 3: 'Due tubi da 45 centimetri da 3 ottavi e un gomito.'

Allettato: 'E ecco pure l'idraulico del condominio. Ci mancava solo quello. Come quando stai in un posto tranquillo a mangiare in santa pace, e arriva uno zingaro che suona, a rompere i coglioni, e suona pure male. -Mò stamo a posto- pensi.'

Cliente 3: 'Chi c'è di là?' rivolto al commesso.

Allettato: 'Il depresso che tutto indovina.'

Commesso: 'Glielo prendo subito.'

Cliente 3: 'Con calma, oggi non mi va di lavorare.'

Allettato: (con empatia) 'Fratello...'

Il commesso cerca i tubi in un contenitore. Li estrae ma non combaciano. Mostra al cliente 3 che non combaciano. Quello non sembra affatto infastidito, anzi.

Cliente 3: 'Me li dia ugualmente, così oggi non lavoro.'

Allettato: (con maggior empatia) 'Maestro ...'

Il Cliente 3 va via.

Allettato: 'Spesso il male di vivere ho incontrato ... Basterebbe così poco, una poesia ...'

Commesso: 'Una poesia basterebbe a cosa? Non so perché oggi sto appresso alle tue seghe mentali. Lo so che non dovrei, me l'hanno detto tante volte. Devo darti attenzione per non sminuire la tua sofferenza,

ma neanche assecondarti e incrementarla. Una via di mezzo ci vorrebbe. Una via di mezzo, me l'hanno detto tante volte.'

Allettato: 'E basta con questa via di mezzo! Il giusto mezzo, l'equilibrio. Il vero equilibrio, lo dicevano i Greci, i Romani, è tra gli opposti, -concordia discordantium ordinum-.'

Commesso: 'Hai studiato ...'

Allettato: 'Quanto ho potuto, per legittima difesa.'

Commesso: 'Allora, dicevi che basterebbe una poesia. A fare cosa?'

Allettato: 'A far capire al paziente ...; (si interrompe) non mi viene. Ogni tanto mi distraigo e il cervello va altrove. Ah, ecco. Il cervello è tornato. L'analista dovrebbe leggere una poesia al paziente quando arriva, come benvenuto.'

Commesso: 'Sì, e poi alla fine della visita, dovrebbe prescrivere una bella poesia. Prenda un Quasimodo e mezzo Montale dopo i pasti'.

Allettato: 'Dovrebbe leggerla per far capire al paziente che non è solo. Che tutti hanno sofferto e soffrono come lui. Lo capisci questo? Invece di fare lo spiritoso, che non lo sai fare proprio lo spiritoso, non sai fare niente, se non mettere nei barattolini le vitarelline, i chiodini, i bulloncini. Ma cosa ci farai con tutte quelle robettine lì?'

Commesso: 'Beh, per esempio ci pago il tuo analista; e sai quante vitarelline devo vendere per pagarlo ogni settimana?'

Allettato: 'Ma tanto se non stai lì dietro cosa faresti? Non hai interessi, non leggi, non vai al cinema, non scopi, non hai nulla che ti piaccia.'

Commesso: 'Oggi sei fissato col sesso. E' proprio vero, meno se ne fa e più se ne parla. Tu, invece? Che interessi hai?'

Allettato: 'Ma cosa c'entra? Io ho tutto il diritto di non avere interessi, di non voler fare assolutamente nulla, l'inerzia più totale. Essere un sasso (scandendo le parole): io sono depresso. Ho il sacrosanto diritto di lamentarmi tutto il giorno. Almeno questo il mio analista me l'ha insegnato. Se uno mi rimprovera per qualche mia mancanza, io con aria seria gli dico -sai, io vado in analisi- lasciando sottendere chissà quali turpi debolezze io abbia da nascondere. E, invece, non ho niente, solo...'

Commesso: '... il male di vivere che hai incontrato?'

Allettato: 'Sfotti, sfotti. Quando capiterà a te, riderò, ah se riderò.'

Commesso: 'Che cazzo c'avrai da ridere poi se capitasse a me...'

Allettato: 'Riderò perché questo letto è ad una sola piazza. E io ho il diritto di starci perché mi ci sono messo per primo. A te toccherà metterti accanto a me, per terra, sulla nuda terra, come gli eremiti pazzi.'

Commesso: 'Perché devo stare per terra? Metterò un lettino accanto al tuo. Pensa che belli che saremo. E poi voglio vedere chi servirà al bancone.'

Allettato: 'Vitarelle *self – service*, pagamento direttamente al letto. Sarebbe un bello slogan pubblicitario. Vedere i clienti che fanno la fila davanti ai nostri letti per pagare. E noi mettiamo i soldi nel pitale.'

Commesso: 'Anche spiritoso. Oggi sei proprio di buon umore.'

Allettato: 'Macché buon umore, provo rabbia, una forte rabbia. Erano mesi che non parlavo. E oggi voglio parlare, tanto voglio parlare. Mi voglio ubriacare di parole. Ubriacare. -Sesso, pitale, clienti, bancone (fa gesti come se bevesse le parole mentre continua a ripeterle a vanvera).'

Commesso: 'Se mi chiedessero qual è il mio incubo peggiore, sarebbe facile rispondere. -Vivere la giornata che sto vivendo oggi-. Non hai espresso un concetto positivo in tutta la giornata. Tutto il giorno con la tua voce di sottofondo. Prima il male di vivere, ora la rabbia. E poi verso chi provi rabbia?'

Allettato: 'Verso di te, verso la tua tranquillità, il tuo equilibrio, il tuo essere saldo.'

Commesso: 'Se non sei -saldo- in un negozio che vende ferramenta di acciaio ...'

Allettato (imitando un orrendo guitto): 'Un'altra battuta, oggi è il giorno degli incubi e dell'ironia. L'ironia che ci tenta, che tenta di puntellare la tristezza naturale che respiriamo nell'aria. I grandi comici erano tutti tristi, perché erano intelligenti. E se si è intelligenti non si può non vedere la realtà, così come è. E allora se sei intelligente usi l'ironia, che è come lo sputo sul fuoco, non pensi certo di spegnerlo, il fuoco, sputandoci sopra. Vuoi vedere solo che effetto fa uno sputo sul fuoco, vuoi vedere solo che effetto fa uno sputo d'ironia su tutta quella tristezza che hai dentro.'

Commesso: 'Evapora.'

Allettato: 'Evapora, evapora, sempre il solito materialista. Lo sputo muore, non evapora. Lo sputo *kamikaze*, sa di morire ma si butta lo stesso: eroico. Ma tra lo sputo e la morte, regala un momento di speranza. E' quella speranza che tiene in vita chi usa l'ironia. La speranza che lo sputo possa spegnere il fuoco. E invece, sputo (gesto di sputo sul fuoco) – morte (gesto di evapora), sputo (di nuovo) – morte (di nuovo).'

Commesso: 'Lo sputo *kamikaze*, lo sputo giapponese. Quindi ci saranno anche gli sputi che attendono nelle foreste pensando che la seconda guerra mondiale non sia ancora finita. Come quei vecchi soldati giapponesi. Stanno lì, dietro gli alberi, e se uno gli si avvicina lo sputo lo assale. Dio, che orrore (ridacchiando).'

Allettato: 'Stai farneticando.'

Commesso: 'Succede a forza di ascoltare i tuoi deliri e contare le nostre vitarelle'.

Allettato: 'I miei deliri? Ci sono tutti uomini neri che salgono dalla finestra, ci sono tutti uomini neri che salgono dalla finestra, scricchiola, scricchiola, vai via che il pericolo è passato, vai via che il pericolo è passato. Questi sono deliri. Non le perle di saggezza che ti propino oggi. E poi parli delle nostre vitarelle? Io quelle vitarelle non le voglio, sono tue, tue e basta. Non trovo alcun godimento nel contarle, nel dividerle per grandezza, forma, materiali, per difetti di fabbricazione, persino. Perché tu le dividi anche in base ai difetti, vero?'

Commesso: 'Ma per chi mi prendi, ti pare che controllo i difetti delle singole vitarelle. Ma pensi io sia pazzo? Del tutto pazzo?'

Un lungo silenzio. Il commesso pensa, si trattiene, poi sbotta.

Commesso: 'Sì, le divido anche in base ai difetti di fabbricazione: quelle che hanno la punta non appuntita a dovere, quelle con la filettatura non perfetta.'

Allettato: 'Sei più pazzo di me, allora. E neanche l'ironia e le vitarelle ti salveranno.'

Un secondo lungo silenzio, poi il commesso esplode in una risata fragorosa.

Commesso: 'Hai parlato di salvezza. Sfidiamole queste vitarelle. Mettiamole alla prova, saranno la tua medicina. Queste vitarelle saranno la tua medicina.'

EFFETTI: Si sente il rumore di gocce che scendono, lentamente. Poi mutano in suono metallico acuto.

Allettato (facendo il gesto del mettere le gocce in bocca): ‘Dieci gocce di serenase la mattina, dieci la sera. Aumentano il delirio? Allora il Tavor dopo pranzo. L’Abilify? Perché non lo prendo più? Perché non lo prendo più? Non ricordo. Dovrei prendere delle gocce per la memoria. Dovrei prendere delle gocce per la memoria.’

Commesso: (eccitato) ‘Queste vitarelle saranno la tua salvezza e la tua cura.’

Allettato: (improvvisando e senza musica)

CANZONE:

Allontanare il mondo.

E’ una nevrosi allontanare il mondo

Quello che faccio, altro non è.

E’ un miraggio essere normale,

la domenica le paste e al parco a spasso il cane.

Sembrerebbe essere la norma,

poi lo faccio una volta

e poi non torna.

E’ una nevrosi allontanare il mondo

Quello che faccio, altro non è.

Quello che provo in ogni momento

è voglia di fuggire e spargermi nel vento.

Invidio spiritualità buddiste,

io mi fermo un attimo a pensare e sono triste.

E’ una nevrosi allontanare il mondo

quello che faccio, altro non è.

Allettato: 'Lo sai che non ho ancora capito cosa vuoi fare? Quale brillante idea ha folgorato il re delle vitarelle. Come fanno le tue vitarelle a farmi da cura e a darmi la salvezza?'

Commesso: 'Non hai ancora capito cosa voglio fare perché tu pensi io sia cretino. Ma anche i cretini possono avere idee intelligenti, come gli intelligenti possono avere idee cretine. Le idee intelligenti sono talmente intelligenti che non hanno bisogno di un cervello geniale per contenerle, si posano come api su cervelli cretini e buuummm ecco il miele della sapienza!'

Allettato: 'Ho sempre odiato il miele da quando quella mia ex fidanzata mi costrinse a trascorrere una intera giornata a Como per comprare un taglia-miele. Quegli aggeggi in cui si mette il miele e poi una specie di cesoia -zac- (imita il taglio) lo taglia. Perché col cucchiaino è faticoso ... E io gli dicevo apposta -basta un cucchiarino-, dicevo apposta così -cucchiarino-, storpiando il nome alla burina, e lei mi diceva che -cucchiaino- si dice senza erre e che -cucchiarino- è da bifolchi e che solo i bifolchi a casa non hanno il taglia-miele. E io fingevo di non sapere chi fossero i bifolchi, ipotizzavo abitanti di qualche repubblica baltica, e lei si vergognava di avere un fidanzato ignorante e becero. E io fingevo di non sapere cosa volesse dire becero. E così andavamo avanti nella ricerca del taglia-miele e nell'approfondimento della mia sempre più conclamata ignoranza. Finché, alla fine della giornata, non avevamo comprato il taglia-miele e non avevamo definitivamente concluso che io ero un cretino. E infatti sono talmente cretino che non ho capito cosa vuoi fare. Anzi, ora l'ho capito. Vuoi comprare un taglia-miele per farti bello con la mia ex fidanzata.'

Commesso: 'La mia idea intelligente è questa: metto in palio una fornitura di vitarelle a vita per chi ti aiuta a uscire dalla depressione. Una specie di concorsi a premi. -Vitarelle a vita-, suona anche bene. Eh, come la vedi la mia idea?'

Allettato: 'La vedo che sarai pure più intelligente di quanto io creda, ma questa idea è veramente cretina. Chi vuoi che sappia aiutarmi qui dentro? I clienti che vengono qui, ma li hai visti? Sono dei dementi sempre presi nelle loro penose opere di *bricolage*, per risparmiare due soldi, per far vedere alla moglie che non sono degli incapaci come gli dicono da quando si sono sposati.'

Commesso: 'Li vedi così perché sei depresso. Non sono dementi, sono uomini normali che risolvono piccoli problemi.'

Allettato: 'Sono piccoli uomini che risolvono piccoli problemi. Invece i miei problemi non sono certo piccoli. Mi interrogo sul senso della vita, sulle origini delle mie depressioni, mica su come scartavetrare una parete. – Mi serve la carta vetrata da sei o da venti? Che ne dice, eh? - (imitando uno dei clienti).'

Commesso: 'Si fa presto a giudicare chi non conosci.'

Allettato: 'Il fatto è che io questi maniaci del *bricolage* non voglio conoscerli. Hai un problema con la goccia? Chiama un idraulico, no? Devi verniciare una parete? Chiama un pittore no? Diffido di questi tipi, s'intrufolano nei lavori altrui come sorci (fa il verso del sorcio), si credono onnipotenti, invece sono degli arroganti presuntuosi.'

Commesso: 'Arroganti presuntuosi perché vogliono sapere come riparare qualcosa? Tu sei matto.'

Allettato: 'Depresso te l'ho detto, sono depresso. Una volta i depressi erano considerati matti e ingabbiati come tutti i matti. Ora, i depressi, sono una categoria intermedia tra sani e matti. Sono sani con problemi esistenziali.'

Commesso: 'Sono matti meno gravi, ma sempre matti sono.'

Allettato: 'Vabbè, pensala come cazzo ti pare, ma uno che è sempre stato sano, uno che non ha mai avuto problemi esistenziali, uno che non ha mai avuto una depressione, beh, quello lì è uno pericoloso, un pericolo pubblico. Sono quei tipi lì, che sorridono sempre, che non si disperano mai, che dovrebbero essere rinchiusi. Sono pericolosi per sé e per gli altri.'

Commesso: 'Guarda me, io sono sano e non sono pericoloso.'

Allettato: 'Lasciamo perdere il discorso sulla tua sanità mentale, va ... Tornando alla tua idea, come stabilisci quando qualcuno mi aiuta davvero a uscire dalla depressione?'

Commesso: 'Chiunque dia un contributo determinante alla cattura dell'omicida ... Utilizzeremo questo criterio. Come si faceva con i *bounty killer*. Chiunque dia un contributo determinante a farti alzare da quel cavolo di letto. Che ormai c'avrai le piaghe da decubito.'

Il commesso scrive con un pennarello grande -*Bounty* ...-

Allettato: 'Bella questa del *bounty killer*: chiunque contribuisce alla cattura della mia depressione ... Pensa cosa succede quando la depressione esce da un corpo, la vedo come una macchia nera, tipo d'inchiostro. Tipo lo Spirito Santo o quando si fa un esorcismo. Ma la macchia nera è l'immagine che mi piace di più.'

Entra Cliente1. Il commesso finisce di scrivere il cartello -... *Depression* -. E l'appende dietro di lui.

Commesso (a bassa voce soddisfatto): '*Bounty depression*' (e fa un gesto con le mani tipo editto).

Cliente1: 'Quale macchia nera? Sento parlare di una macchia nera. Sono un esperto di macchie, io.'

Commesso: 'Perché, scusi?'

Cliente1: 'Perché ho fatto il tintore, perché mi piacevano i Macchiaioli e il mio fumetto preferito era Macchianera. E' sufficiente?'

Commesso: 'Sì è sufficiente. Le piacerebbe una fornitura di vitarelle a vita?'

Cliente1: 'Esaudirebbe un sogno. Che dovrei fare? E' una vita che vorrei vincere una fornitura di vitarelle a vita. Mi dica, che dovrei fare?'

Commesso: 'Ora le spiego.'

CANZONE - FILASTROCCA: 'Quando vien la primavera nella sua casetta nera, mastro lindo il calabrone fa la settima lezione.'

I due parlano a bassa voce mentre l'allettato tira delle palette di carta al cartellone su cui è scritto -*Bounty depression*-. Il cartellone gira su sé stesso.

Cliente1: 'La pallina bianca e la macchia nera.'

Allettato: 'Bello come titolo di un film.'

Cliente1: 'Non è il titolo di un film. E' un principio che adotto nella mia vita da anni, e che funziona. Bisogna condividere con gli altri, meno fortunati, i suggerimenti che aiutano a vivere. E aiutando i fortunati, sarò fortunato anche io. Ora, grazie a questo principio, vincerò una fornitura di vitarelle a vita.'

Allettato: 'Che culo. Vitarelle a vita. Non avevo neanche fatto caso alla assonanza: vita - vita-relle. Lei diventerà il Rockefeller delle vitarelle. Anzi delle vitareller.'

Cliente1: (facendo finta di niente) 'Dobbiamo immaginare un grosso cerchio, dentro tutto è nero. Salvo una pallina, una pallina bianca. Solo una pallina bianca. Il nero rappresenta la tristezza, la tristezza della nostra vita, l'orrore quotidiano, la meschinità del vivere, il bianco rappresenta la luce, la voglia di vivere, la fiammella della speranza.'

Allettato: 'Un filosofo, il tintore è un filosofo.'

Cliente1: 'Non mi prenda in giro, lei. E mi ascolti. Bastano pochi minuti. Solo pochi minuti di ascolto. Allora, ognuno di noi, ogni giorno, deve far ingrandire la pallina bianca e per farlo ha due alternative. La prima alternativa: può agire sulla parte nera cercando di eliminare la tristezza, l'orrore, la meschinità, affinché la pallina bianca possa espandersi. Poi ha una seconda alternativa: può agire sulla parte bianca affinché il nero retroceda. Sembra una cosa da poco, ma nel primo caso se uno è triste dovrà agire sulla tristezza, nel secondo caso dovrà agire sulla voglia di vivere. Si fidi, sembra troppo semplice. Ma funziona.'

Allettato: 'E se uno la voglia di vivere non ce l'ha? Se non ne riesce a trovare neanche una briciola di voglia di vivere? Neanche una briciola? Se uno neanche con la lente d'ingrandimento la trova? Neanche con un cannocchiale che a quello di Galilei gli fa una pippa? Eh? In questo caso cosa si dovrebbe fare? Sentiamolo, in questi casi, il grande filosofo.'

Cliente1: 'Il filosofo dice che tutti noi possiamo trovare una pallina bianca, anche se piccolissima, una cellula di pallina bianca. Ce l'abbiamo tutti un po' di voglia di vivere, anche se microscopica. Mi creda. Non serve -un cannocchiale che quello di Galilei gli fa una pippa-, non serve. Se non ce l'avessimo, quella cellula microscopica di pallina bianca, saremmo morti, ci saremmo suicidati. Di certo. E invece siamo qui, noi tre, a cercare di farla alzare dal letto.'

Allettato: 'Io non mi suicido non perché ho una microscopica pallina bianca da qualche parte, che ne so, nel culo, ma solo per un maledetto istinto di sopravvivenza. Un vigliacco istinto di sopravvivenza. Sono come quei bacarozzi che, girati, con le zampine all'insù, lottano con tutte le loro forze, per mettersi di nuovo nella posizione giusta. E sopravvivere. Quei bacarozzi cercano di sopravvivere. Anche se una vita da bacarozzo non deve essere un granché. E non è quei bacarozzi vogliano lasciare un segno del proprio passaggio su questa terra. Non lo fanno per i figli. Non lo fanno per la gloria. Lo fanno e basta. Stanno lì, a spingere per girarsi. Io sono come quel bacarozzo. Gli sforzi che faccio

per girarmi sono solo il segno di un istinto di sopravvivenza. Della pallina bianca non me ne importa niente. La pallina bianca non la vedo proprio. Non la vedo perché non c'è. E' tutto nero. Qui è tutto maledettamente nero.' Si gira e fa il gesto di muovere le zampine in su, come il bacarozzo.

Cliente1: 'La pallina bianca, c'è in tutti quelli che rimangono vivi, mi ascolti. Quel suo girarsi come un bacarozzo, per sopravvivenza, dice lei, è il segno che la pallina bianca c'è. La cerchi e faccia quello che le ho detto. La coltivi, come un bambino cerca la biglia tra i propri giochi e quando la trova la lucida, quella piccola biglia di vetro. E quella piccola e inutile biglia di vetro si trasforma nel senso della giornata, diventa la giornata.' Poi avvicinandosi al commesso, cambiando del tutto il tono della voce: 'Vorrei uno spray nero e uno bianco, grazie'.

Commesso: 'Li può prendere da solo lì.'

Il cliente1 prende uno spray nero legato con una corda al soffitto e disegna, su un pannello un cerchio nero grande, poi prende uno spray bianco, anch'esso legato al soffitto con una corda e sempre sullo stesso pannello disegna una pallina bianca. E' soddisfatto, anche se i cerchi non sono perfetti. Gioca con i due spray appesi al soffitto, tipo altalena.

Allettato: 'Le biglie ..., non mi ricordo più neanche come sono fatte le biglie.' E fa un segno della schicchera con il dito, nell'aria, più volte.

Cliente1: 'C'erano quelle di vetro, con un fregio colorato dentro, oppure quelle di plastica, più grandi, con le facce dei ciclisti per farci le piste, Gimondi, Baronchelli, nomi del passato, ma se li ricorda bene anche lei. Quante volte avrà dato una schicchera a Baronchelli ...' e anche lui fa il segno della schicchera nell'aria, più volte.

Allettato: 'Quelle di vetro, preferivo quelle di vetro. Quelle di plastica si graffiavano e si aprivano a metà. E io ci rimanevo male. E usciva l'immagine del ciclista. Che vedendola con la biglia integra era bella, era ingrandita, ma se la biglia si apriva l'immagine era solo un pezzetto di carta, e basta. Era una fregatura quel pezzetto di carta. Come quando nell'uovo di Pasqua trovi una sorpresa striminzita, che non ti piace.' Poi una pausa. Ha il volto triste, ma poi mima nuovamente la schicchera sulle palline. 'E il rumore che facevano quando si toccavano ..., era musica. Stick! Stick!'

EFFETTI: Si sente rumore di biglie e di bambini che giocano mentre tutti e tre fanno - stick! Stick! - in aria

Cliente1: 'Immagini di sentirla nuovamente quella musica. Potrebbe accadere nuovamente se solo volesse.'

Allettato: 'Lei sarà il primo a saperlo, se sentirò nuovamente quella musica.' Dice con tono ironico.

Cliente1 (Non comprende il tono ironico). 'Mi chiami quando trova la biglia di vetro e la pallina bianca. Mi chiami soprattutto perché verrò a ritirare il mio premio.'

Commesso (inutilmente brusco): 'A parte il premio, cosa le serviva oggi?'

Cliente1: 'Bella domanda. A saperlo cosa mi serviva. L'ho dimenticato.'

Commesso (sempre brusco): 'Si vede che non era una cosa importante.'

Cliente1: '- L'hai dimenticato perché non è una cosa importante. -Si dice sempre così. Ma invece sono proprio le cose importanti che si dimenticano. Su quelle ci si perde. Sulle cose importanti. E si dimenticano perché non ci si pensa. Si danno per scontato. Le coppie, il loro amore, se lo perdono, così, lo buttano come uno scontrino vecchio. Eppure l'amore è una cosa importante, mica è uno scontrino vecchio. Si dimenticano anche le cose importanti, se non ci si sta attenti, anche le cose importanti.'

Entra Cliente2.

Cliente2: 'Forse era qui per quella goccia, per quella stramaledettissima goccia che la disturba, la perseguita, le toglie il sonno, quella sì che è importante. La goccia che porta carestie, terremoti, guerre, la goccia dei film *horror*, -la casa della goccia-. Già vedo il titolo. Una casa abbandonata, tutto silenzio, poi, improvvisamente, la goccia che uccide. Il terrore sugli schermi.'

Cliente 1: 'Ah, il signor Corasaniti, l'ironico Signor Corasaniti, causa e origine della goccia, il padre di tutte le gocce. Il Lago Vittoria è casa mia, e i suoi tubi ne sono le sorgenti. Mi inondi pure, sarà il benvenuto. M'inondi con la sua goccia.'

Cliente2: 'L'Ironia, arma dei deboli.'

Allettato: 'E dei depressi, quando ce la fanno ad essere ironici.'

Cliente1: 'Anche lei è qui per il concorso?' Rivolgendosi a Corasaniti.

Cliente2: 'Di qualsiasi concorso si tratti, io partecipo. Qualsiasi concorso. Dal grattaevinci alla lotteria di Capodanno. Conosco tutte le lotterie nazionali, regionali, provinciali. Da piccolo ero il bambinetto che estraeva le palline. Ero il poppante del mercante in fiera. Ero l'ultimo premio della tombola, la consolazione, il tombolino. Per il compleanno mi regalo tre ore di *slot machine*, festeggio gli anniversari di matrimonio al Bingo. Di qualsiasi concorso si tratti, io partecipo. Indici un concorso? Partecipo. Pensi di indire un concorso? Io penso di partecipare. Pensi solo che potresti indire un concorso? Io penso solo che potrei partecipare. Partecipo anche col pensiero. Anche prima che tu pensi. Sono il partecipante ai concorsi più veloce che c'è.'

Clienti1: 'Questo è un concorso serio, non stiamo giocando. Qua si tratta della vita delle persone.'

Cliente2: 'Io gioco per il gusto di giocare. Non mi interessano i premi. Ma per curiosità. Quale è il premio?'

Commesso: 'Vitarelle, vitarelle a vita.'

Cliente2: 'Concorso imperdibile. Vitarelle a vita. Partecipo. Che devo fare?'

Allettato: 'Una cosa facile facile. Farmi uscire dalla depressione.'

Cliente2: 'Perché, lei è depresso?'

Allettato: 'Se non lo fossi pensa che sarei qui, a letto, mentre mio fratello fa un lavoro così esaltante? Se stessi bene lo aiuterei, passerei la giornata come lui, a ordinare le vitarelle per grandezza, materiale, imperfezione. Non mi perderei mai un'attività del genere, se stessi bene. Riordinare le vitarelle sarebbe il sogno della mia vita che si fa realtà.'

Cliente2: 'Un depresso ciarliero. I depressi in genere sono silenziosi e abulici. Una forma di depressione particolare.'

Allettato: 'Sono un depresso che ama ostentare la propria depressione. Perché tenerla per me, la mia depressione, se posso inondare il mondo del mio pessimismo? Lei inonda il soffitto di questo poveraccio con le sue Cascate, e io diffondo depressione a tutti, se ve ne fosse bisogno. Se ognuno non ne fosse già dotato di per sé. Sono un depresso altruista, non la tengo per me la mia depressione, mi ci riempio la bocca D-E-P-R-E-S-S-I-O-N-E. La regalo per Natale ai miei cari, gliela impacchetto col fiocchetto rosso, - tanti auguri a te, tanti auguri a te... E gli regalo la loro bella dose di depressione. Perché qualsiasi cosa incartata e con il fiocco, è ben accolta.'

Cliente1: 'E quelli a cui la regala? Sono contenti?'

Allettato: ‘Sì, la trovano un regalo originale. Poi, a dire la verità, non so se la conservino o la riciclino. Non lo so proprio. La riciclate, eh? La riciclate?’ (rivolto al fratello con fare petulante).

Commesso: ‘Non avrebbe senso riciclarla, sei stato molto generoso. E l’hai sempre regalata a tutti noi. A chi potremmo riciclarla? Ce l’abbiamo tutti. Sono anni che la regali a tutti noi la tua depressione.’

Allettato: ‘Mi colpevolizzi. Vuoi farmi sentire in colpa? Non si fa così con i depressi, lo dicono i medici che è sbagliato. I medici, che sanno tutto. Lo dicono che non si ottiene nulla coi sensi di colpa. Il senso di colpa non mi frena. E così ve la continuerò a regalare.’

Commesso: ‘Noi, appena vediamo il pacchetto con il fiocco, la riconosciamo. La tua depressione ci soffoca, non c’è spazio per i nostri bisogni. Non ho mai potuto dirti quando stavo male, perché non mi ascolti, non mi hai mai ascoltato. Se ti dico che sto male e decidi di ascoltarmi mi dici che tu stai peggio. Se ho un male fisico mi dici che il male dello spirito è molto più doloroso da sopportare. Se sono io, invece, a dirti che ho un male dello spirito mi chiedi se sto bene fisicamente, e mi dici –allora di che ti lamenti?-. Se ho entrambi i mali, tu stai, comunque, sicuramente, peggio. Per questo ti dico che sto sempre bene. Non avrebbe senso dirti altrimenti. –Come stai?- Bene, sto bene. Sono felice.’

Allettato: ‘E quanto sei felice?’

Commesso: ‘Ecco quanto sono felice! Guarda quanto sono felice!’ E lancia una scatola di vitarelle addosso al muro, guardando poi fisso prima il muro, poi il fratello.

Cliente1: ‘Ma quello era il mio premio. Non si bandiscono i concorsi per poi buttare il premio.’

Cliente2: ‘Il suo lo possono anche buttare. Ma il mio no. E quello era il mio, di premio.’

Allettato: ‘Carlo ...’

Commesso: ‘Grazie di chiamarmi per nome ogni tanto. Mi fa sentire una persona, invece di un distributore automatico.’

Cliente1 (rivolto al cliente 2): ‘Il suo premio ... Neanche ha partecipato e già dice -il mio premio-.’

Cliente2: 'Allora fatemi partecipare. Partecipo. Partecipo. Partecipo. Ecco la mia proposta.'

Cliente1: 'Un attimo, vado, non voglio essere presente, potrei commentare e influenzare la giuria, vado via.' E fa per andarsene, poi torna indietro. 'Ah, mi stavo scordando di scrivere una cosa.' E con un pennarello scrive qualcosa sulla pallina bianca.

Allettato: 'La firma dell'artista.' Intanto cliente1 fa un cenno e se ne va.

Cliente2: 'Allora. Eccomi, partecipo. Ecco la mia proposta. Lei, da depresso, può provare dispiacere, dolore addirittura. Dolore per quello che suo fratello le ha appena detto. Può quindi macerarsi in quel dolore. Potrà anche formulare milioni di ipotesi su come comportarsi, in futuro con lui, potrà analizzare le centinaia di situazioni che le si prospetteranno, valutare, analizzare. Potrà farlo. Ma tutto questo non servirà a niente. Invece, solo un comportamento sarà quello giusto. Alzarsi dal letto, raccogliere le vitarelle, tutte, una per una, e dare la scatolina a suo fratello. E poi stringergli la mano. Per stabilire un contatto. Quello sarà il comportamento giusto.'

Allettato: 'Non ci penso proprio ad alzarmi. E poi raccogliere le vitarelle non servirebbe a niente.'

Cliente2: 'Raccogliere le vitarelle, una per una, e dimostrare subito, ora, che anche suo fratello esiste, significa vivere nel presente. -Imparare a vivere nel presente-, è questo il segreto della felicità, della vita. Allargare le braccia, sentire dove ci si trova, e esserci'.

Allettato: (ironico) 'Il senso della vitarella-. Bisogna vivere vitarella per vitarella.'

Cliente2: 'Momento per momento; è l'unico modo per interrompere il flusso dei ricordi negativi del passato, e quello dei pensieri sul futuro che inevitabilmente ci porta a pensare alla malattia e alla morte. Nostra e dei nostri familiari.'

Allettato: 'Non ce la faccio a concentrarmi.'

Cliente 2: 'Non si riesce così, di botto. Bisogna esercitarsi un po'. Fare degli esercizi. E' utile leggere a voce alta, aiuta, se si legge a voce alta, riuscirà a concentrarsi. Provi.' E porge un libro all'allettato che prova a leggere.

Allettato: Comincia a leggere, si ferma, balbetta, lo fa più per prendere in giro il suo interlocutore che per provare l'esperimento

suggerito. Poi, di scatto, si blocca: 'Per me quelle vitarelle possono anche rimanere lì a terra, tutte.'

Commesso: 'Anche per me.'

Cliente 2: 'Lasciatele a terra allora. A terra stanno bene. Ma non lasciatele troppo lì. Vi potreste abituare alle vitarelle a terra, poi ai giornali per terra, poi ai fogli per terra, ai vestiti. E si fa presto a abituarsi a tutto. Ho partecipato al concorso. Vi saluto. Fatemi sapere se vincerò.'

Allettato: 'Alzarsi... se mi alzo, sbatto.' E da un colpo sul muro forte. 'Dovunque sbatto, siamo pieni di roba. Di materiali duri. Noi siamo di carne fragile. E ovunque c'è ferro, marmo.' E sbatte di nuovo sul muro, con la testa. 'E dove c'è spazio ...' E apre le mani muovendole nello spazio vuoto. '... non so come muovermi. Cosa farci con tutto questo spazio.' Muove le mani incerte come cercasse qualcosa che non riesce ad afferrare.

Commesso: 'Smettila!'

Allettato: 'Il pieno mi fa male, nel vuoto non so come muovermi. Pieno, vuoto. Pieno, vuoto. Pieno, vuoto.' E quando dice -pieno- da un pugno al muro; e quando dice -vuoto- muove le mani, freneticamente.

Commesso: 'Smettila ti ho detto. Per favore. Fallo per me. Smettila, per favore.'

Allettato: 'Perché?' (Continua alternando freneticamente i due movimenti).

Commesso: 'Perché mi fa impressione, ti basta?'

Allettato (smettendo i movimenti). 'Mi fa impressione. Anche a me, anche a me fa impressione.' (abbassando la testa).

Entra il Cliente 3

Cliente 3: 'Stamattina non ho potuto montare il tubo. Problemi di misure. Che Jella. Erano tubi che non combaciavano. E' stata una bella mattinata. Sono andato alla Villa a portare il pane per i pesci. Era uno stagno sporco e scuro. I pesci dovevano aver avuto le bombole per sopravvivere lì dentro.'

Allettato: 'Ci vivo anche io dentro in quello stagno. Io non ho le bombole, però.'

Cliente3: 'I pesci, da quello stagno sporco e scuro, sono sbucati a mangiare le briciole di pane che gli gettavo.'

Allettato: 'Hanno più forza di me, quei pesci. Ma loro hanno le bombole, sicuramente. Io no. Non le ho più le bombole. Non ce la faccio. Le briciole non mi attirano più. Ho vissuto per anni mangiando le briciole. Di affetto, di amore, di dignità, ora non mi attirano più.'

Cliente3: 'Ero lì, vedevo i pescetti che affioravano, aprivano quelle boccucce che fanno ...' e fa con la bocca tipo pesce, varie volte. '... Quando ricevo una telefonata sul cellulare. Lì, mentre avevo da fare. E mi chiamano, solo per sollecitarmi. Per dirmi che non avevo ancora cambiato il tubo. Mi chiamano per ricordarmi che sono un idraulico. Quando gli dico che stavo gettando le briciole ai pesci, mi ricordano ancora che sono un idraulico, non un allevatore di pesci. Come non lo sapessi che sono un idraulico. Ma l'amministratore è così, preciso, altrimenti non farebbe l'amministratore. -La goccia...-, mi dice, -potrebbe fare danni-. -Ma se vado via, i pescetti non mangiano-, dico io ... -Ma quali pescetti, fa quello-, -Niente, niente-, taglio corto. Non avrebbe capito. E sono qui, per i tubi. Stavolta datemi quelli con le misure esatte, dai, così la facciamo finita con questa storia della goccia. La facciamo finita e posso tornare allo stagno. Lì hanno veramente bisogno di me, in quello stagno sporco e scuro. Dovrei spurgarlo quello stagno per quanto è sporco e scuro.' E fa il gesto dei pesci con la bocca. 'E poi dovevo ancora finire queste briciole.' E poggia un sacchetto di briciole sul bancone.

Commesso: 'Prego, lasci pure qui le briciole, nessuno gliele tocca, stia tranquillo. Vado a prendere i tubi.' Fa qualche passo indietro, saltellando tra le vitarelle a terra e va a prendere due tubi che sono appesi con delle corde al soffitto. Sono azzurri, di plastica. Poi, tornando indietro saltella tra le vitarelle come su una campana e infine porge i tubi al cliente.

Cliente3: (Dopo aver preso i tubi). 'Cos'è quel cartello?'

Commesso: 'Un concorso a premi.'

Allettato: 'E basta con questa storia del concorso a premi!'

Il commesso si avvicina all'orecchio del cliente3 e gli racconta a bassa voce del tipo di concorso. Il Cliente3 guarda l'allettato, poi di nuovo il cartello, infine la busta con le briciole.

Cliente3 (improvvisando e senza musica)

Un po' di noia, un po' di sesso, anzi parecchio,

di tutto un po'.
Un po' d'incenso, un po' di fumo, basta che c'è
di tutto un po'.

Non voglio frasi nette, colori senza toni,
favole senza mostri, la calma del silenzio.

Quello che voglio, che ricerco è...

di tutto un po',
di tutto un po'.

Sembra facile trovare un metro, una misura,
ci si prova, si riprova, poi non dura.

Un po' d'impegno, un po' d'ingegno

La TV la spengo,
di tutto un po'.

Non voglio frasi nette, colori senza toni,
favole senza mostri, la calma del silenzio.

Quello che voglio, che ricerco è...

di tutto un po',
di tutto un po'

Sembra facile trovare un metro, una misura,
ci si prova, si riprova, poi non dura.

Cliente3: (alla fine della canzone si fa improvvisamente serio) 'Partecipo al concorso con le mie briciole.'

Allettato: 'Ha quasi già vinto, allora.' Con tono ironico.

Commesso: 'Lo scusi, fa così. Ha quest'ironia stupida e distruttiva.'

Allettato: 'Ironia stupida e distruttiva ... Qui, di stupido, c'è solo la pallina bianca, le vitarelle a terra. E ora anche le briciole. E distruttiva poi ... Non c'è nulla che non sia già distrutto, non c'è nulla in piedi qui.'

Ciente3: 'Il lancio delle briciole deve essere largo, con questo movimento del braccio.' E mima un movimento ampio. 'Non deve essere stitico.' E mima il movimento che in genere fanno le vecchiette quando danno le briciole agli uccellini, ovvero poche briciole sotto i loro piedi. 'Perché i pesci se ne accorgono se gli dai le briciole con entusiasmo o no.' E continua a mimare il gesto largo.

Allettato: 'Tutto qui? Tiro le briciole e esco dalla depressione?'

Ciente3: 'Ogni lancio di briciole elimina qualcosa. Ogni lancio devi eliminare qualcosa. Partirai da quello che è superfluo, poi da quello che ti appariva utile, poi quello che ti sembra necessario. E più togli più hai tempo per te, per pensare alle tue sensazioni elementari. La semplicità ti può salvare. Solo la semplicità.'

Allettato: 'Se parli degli oggetti. Io ho pochissime cose. Una branda, un muro, e basta.'

Ciente3: 'Figurati se parlo degli oggetti. Liberarsi dagli oggetti è la cosa più semplice. Non ti ho suggerito il -cambio di stagione-. Devi eliminare ciò che ti pesa. Per essere più leggero. Per avere il tempo per conoscerti.'

Allettato: 'Guarda se dovevamo trovare un idraulico che pontifica. Pontifica facile, poi!'

Ciente3: 'Pensi sia facile dare da mangiare ai pesci in silenzio? Quanti ci riuscirebbero a farlo serenamente? Eh? Quanti ci riuscirebbero? Come quei pescatori che stanno ore con le loro canne da pesca senza una parola, a fissare il mare. Vanno su un molo, anche il più malmesso. Con le borse, le canne, le lenze. Con il panino per il pranzo, e qualcosa da bere. E stanno lì, in silenzio, per ore. Non è facile, non è certo facile.'

SECONDO ATTO

Di schiena, in piedi nei diversi spazi della scena Cliente1, Cliente2, Cliente3. Sono immobili.

Allettato: ‘Quando sono nato ho visto la luce. E non ho pianto, mi dicono, perché pensavo che la luce fosse un bene. Perché sino a quel momento avevo solo immaginato, non visto. Mi ero rivoltato nel buio e ora la luce prometteva speranze. E di luce ce ne era tanta, troppa, tanto che chiusi gli occhi. Questo non me l’hanno raccontato, l’ho inventato ora senza motivo.

La cacca che mi facevo sotto non mi piaceva. La piscia che sentivo nel pannolino non mi piaceva. La cacca che di nuovo mi facevo sotto nelle prime classi delle elementari non mi piaceva. E non è che non mi piaceva la cacca in sé; uno ci si può anche abituare. Era il fatto che la producevo io. E non sopportavo che producessi la piscia che con i miei amici facevamo per strada o sugli alberi vedendo quanto il fiotto sarebbe stato lungo. Non sapevo bene perché, ma non lo sopportavo.

Le strade sporche, i vecchi sporchi, lo sporco. Tutto questo non mi piaceva. Non capivo perché tutti trovassero naturale tutto.

Il telegiornale, la televisione, i giornali. Tutto questo non mi piaceva. Non capivo perché tutti vedessero e leggessero di guerre, sangue, stupratori, egoismi, paure, e trovassero tutto naturale. Non lo capivo proprio. E non è che lo capissi in parte, non lo capivo tutto.

Ma tutti mi dicevano che la vita era bella. C’era un film che intitolava “la vita è meravigliosa”. E io l’ho visto tante volte. Era la storia di uno che si voleva suicidare e di un vecchio angelo che lo salva dimostrandogli di quanto la vita sia meravigliosa e quanto ognuno di noi sia indispensabile. Ma il vecchio angelo non mi convinceva.

Ma tutti mi dicevano che la vita era bella. E mi sembrava una trovata pubblicitaria; di quelle che negano l’evidenza, di quelle che fanno vedere una macchina che sfreccia a duecento all’ora lungo autostrade deserte mentre normalmente sarebbe imbottigliata nel traffico con il suo tappo di smog; di quelle che fanno vedere le case piene di donne felici perché fanno il bucato, spalmano fette di pane, spazzano casa con pezze che attraggono la polvere.

E mi sentivo strano, per anni mi sono sentito strano. Fuori posto. Perché pensavo di non vedere la bellezza di questa vita, la felicità che mi promettevano le persone e gli oggetti che avevo avuto la fortuna di avere accanto. Vedevo le automobili e mi facevano schifo: ferraglia. Vedevo i bei vestiti e mi facevano schifo: stracci. Vedevo i cibi costosi e mi facevano schifo: saranno digeriti come le patate crude, perché tirarsela?

E mi sentivo strano, per anni mi sono sentito strano. Fuori posto, ma mi costringevo a starci; nel mio posto. A starci stretto. A starci in piedi. A starci a qualsiasi costo. Vedevo la gente che mi moriva accanto. Di malattie orrende, che tolgono il respiro, amputano la carne, seccano le arterie. Di sofferenze inutili, senza aria, senza gambe, senza sangue.

E mi sentivo strano. Perché dovunque andassi, qualunque cosa facessi, nulla mi sembrava bello, nessun vecchio angelo mi appariva. Gli unici vecchi che mi apparivano erano quelli che non si reggevano in piedi, che erano irrisi dalla gioventù e dalla velocità e che mi ricordavano ogni giorno che così sarei diventato presto.

Ma se tutti trovano il mondo e la vita “un meraviglioso miracolo”, un “dono di Dio”, perché cavolo io non riuscivo ad apprezzare quasi nulla? Perché ero strano. E dovevo abituarmi presto, perché gli strani soffrono, mi avevano sempre insegnato. Si dice a qualcuno “sei strano” con una mezza smorfia di riprovazione. “Ma che sei strano?” significa “ma che sei scemo?”, non “ma che tipino originale che sei!”.

E allora mi sono convinto: ma quant'è bello il mondo! Ma è bellissimo! E l'amore, poi? Eterno, meraviglioso, l'unica cosa per cui valga la pena vivere. Tanto per dire, perché il mondo è strapieno, straborda di cose per cui valga la pena vivere. Appena ti giri da una parte ti imbatti in una bellezza, appena ti volti, un'altra ti insegue. Dovunque bellezze, risate, gioia! “Alleluia! Alleluia!” Pure in Chiesa andai. Perché volevo rendere grazie di tanta felicità a chi ne era la causa, a chi non mi aveva inviato solo un vecchio angelo, ma una schiera di angeli, angeli le donne che avevo incontrato, donne fantastiche, angeli gli amici che mi si erano parati davanti, amici inseparabili, angeli i parenti che mi avevano generato e accolto! “Alleluia! Alleluia!”.

In piena sbornia mistica mi convinsi che non ero più strano, che avevo superato ogni diffidenza, ogni estraneità e che “la vita valeva la pena di essere vissuta.” Ci avevo messo più di 35 anni a pronunciare una frase fatta di quelle che ti danno il senso assoluto di conformità rispetto agli altri. Non una vita che ... Non una vita che ... Ma una “vita che vale la pena di essere vissuta”. Ed era il momento di snocciolare quella frase in tutta la sua virulenta energia, in tutta la sua entusiasmante prorompentezza. Aggettivi e avverbi si mischiavano, si amplificavano reciprocamente, sino a esplodere in un urlo liberatorio: “la vita è meravigliosa!”.

Urlai quella frase a me stesso, la urlai agli altri, la scrissi nella mia vita con l'inchiostro delle azioni. La disegnai nel cielo con un dito, la indicai a chiunque incontrassi come la stella cometa ai Re Magi. Volevo

sentirmi finalmente uno di loro, uno di quelli che trovavano tutto normale, anzi “naturale”.

Ma le macchine continuavano a non piacermi, i vestiti continuavano a sembrarmi stracci, e la cacca mi sembrava ogni giorno macchiare di bestiale la mia spiritualità. Ah! Era per questo che la cacca mi disturbava; avevo realizzato. Le guerre, il sangue c'erano sempre, nulla forse rispetto alle guerre mondiali, ma le mie quintalate di arti mozzati, di teste staccate, di carri armati esplosi, di aerei caduti, tutto questo condito da infezioni mortali, bene, tutto questo continuavo a vederlo ogni giorno.

E allora mi sedetti su una comoda poltrona e dissi: “Non mi viene naturale essere sereno. Mi sento naturalmente andare verso la depressione.” E la mia frase mi parve del tutto umana, e naturale. Quella che mi parve inumana fu la reazione di quello strano tipo davanti a me, che sarebbe divenuto depositario di tutto quanto non avevo mai confessato neanche alle persone cui avevo voluto bene, neanche a me stesso nei momenti di lucidità. Quello strano tipo, il mio analista, in risposta alla mia frase non mi disse nulla. Lo so bene che un analista non deve fornire risposte; lo so bene che un analista non deve suggerire cosa uno debba pensare, come ci si debba comportare; lo so bene. Però, in quel momento, in quel preciso momento avevo bisogno di una semplice rassicurazione. Avevo bisogno che mi si dicesse semplicemente, che: “a nessuno viene naturale essere sereno, perché la Terra è una palla orrenda”. Avevo bisogno che mi dicesse solo questo; e, invece, anche lui mi confermava che sì “la vita è meravigliosa” e dovevo solo rendermene conto.

Sono stato seduto su quella poltrona per due anni. Ho resistito a tutti i tentativi di provare la mia avversione alla coppia, alla famiglia, alla prole, alle bellezze straordinarie che il mondo ci offre. E come d'incanto, fulminato da qualche Dio greco, di quelli che soffrivano come noi, a cui rodeva il culo come noi, che si vendicavano come noi, ho avuto la mia illuminazione. Come San Paolo caduto da cavallo, come il Buddha, come Clark Kent colpito dalla kryptonite, io, Giovanni, acquisii d'impeto una lucida certezza: “la Terra è una palla orrenda”. Non sgradevole, non brutta, ma orrenda, proprio orrenda.’

I clienti escono dalla loro immobilità, iniziano a compiere i gesti dello spray, delle vitarelle raccolte, delle briciole lanciate.

Sulla parola -orrenda- i tre clienti, di scatto, si muovono e si avvicinano al bancone. Estraggono delle carte da gioco.

Cliente1: 'Tressette?'

Gli altri assentono.

Cliente2: 'Col morto'. E indica l'allettato.

Cliente1: 'Ero un nano e giocavo a pallacanestro in una squadra di giganti. Mi davano le botte in testa, i giganti. Io saltavo, ma sempre nano rimanevo.'

Cliente2: 'Sono così, i giganti. I nani gli stanno sul culo.'

Cliente3: 'Sotto il culo, i nani gli stanno sotto il culo ai giganti.' E fa il verso di un nano che guarda il culo a uno molto più alto.

Commesso: 'Partita a carte per festeggiare la fine della goccia?'

Cliente1: 'La goccia è morta. Questo è il suo funerale. E' morta la goccia, viva la goccia.'

Cliente2: 'Lunga vita alla goccia.'

Commesso: 'Che vuol dire, che c'è una nuova goccia oltre quella che avete riparato?'

Cliente2: 'No, no. Vuol dire solo che vive nei nostri ricordi.' E guarda verso il cielo 'Ora siamo in pace'. Poi continua. 'Ha mai tenuto un bambino guancia a guancia? E' morbido morbido e ti dà la carica. Se penso alla tenerezza penso a quello. A me capita spesso, appena vedo un bambino con le guance paffutelle, mi ci metto guancia a guancia. E' il Paradiso. Un Paradiso di ciccetta morbida. Tutti dovrebbero avere delle guanciotte paffutelle per avere la loro parte di Paradiso.'

Tutti e tre i clienti e il commesso convengono sulla tenerezza che da tenere un bambino guancia a guancia, poi escono. Al bancone non rimane nessuno, né davanti, né dietro. A letto l'uomo è in silenzio, con gli occhi sbarrati che guardano il pubblico.

Voce off (fredda): 'Nessuno ha vinto. Come si può vincere un concorso a premi con espedienti così semplici, da circo, come camminare su una fune o gettarsi in un cerchio di fuoco? La depressione è una cosa seria. Non si può vincere così facilmente.'

Musica di sottofondo da circo.

Voce off: (fredda) 'E' uno dei disturbi più frequenti della nostra società, può presentarsi come un disturbo a sé stante o un sintomo aggiuntivo di altre patologie quali il diabete, l'ipertensione e i disturbi coronarici. La depressione si ritrova in tutte le fasce di età, la tristezza,

profonda e duratura è il sintomo più conosciuto e costante. Nel depresso, il tono dell'umore basso è sempre accompagnato da altri disturbi, quali quelli del sonno, dell'appetito, della vita sessuale, a cui si aggiungono la difficoltà a concentrarsi, a prendere decisioni e a provare piacere o interesse per quello che un tempo appassionava. L'incapacità di adempiere ai propri compiti ha come conseguenza lo sviluppo di gravi sensi di colpa, che spesso sfociano in progetti di suicidio, ideati più frequentemente dalle donne, ma messi in atto più spesso dagli uomini.'

Man mano che l'uomo si alza il volume della musica si alza.

L'uomo cammina come su un filo sospeso nel vuoto, guarda giù spaventato, come se dovesse suicidarsi.

Alla fine della canzone prende lo spray per allargare la pallina bianca. La allarga.

Poi raccoglie le vitarelle, una per una, con calma.

Poi da un cesto da pesca estrae delle cose e le tira verso il pubblico, come se fossero briciole. Sono coriandoli colorati.

Scende dal palco e si siede tra il pubblico.

La luce si riaccende.

FINE